



Foto di Claudio Peri/Ansa



Intervista a Alessandro Lucarelli

«Serve un patto federativo tra tutte le città italiane»

Assessore ai beni comuni «A Napoli entro il 2011 la nuova gestione pubblica. Niente profitti: l'unico obiettivo è il pareggio di bilancio»

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Un patto federativo per l'acqua pubblica tra tutti i Comuni italiani. Alberto Lucarelli, docente di Diritto Pubblico alla Federico II e assessore ai Beni comuni di Napoli, prima amministrazione in Italia ad aver applicato il verdetto dei referendum di giugno sbarrando il passo alle Spa nella gestione delle risorse idriche, lancerà la proposta oggi dal palco di Roma, nel corso della manifestazione «In piazza per l'acqua, i beni comuni e la democrazia», promossa dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua. «Più del 50% dei Comuni italiani è su questa strada. Chiamano in tanti. Le adesioni più significative? Finora Milano, Torino e Venezia. Tre grandi città del Nord che intendono seguire l'esempio di Napoli, ma c'è una sensibilità diffusa in tutto il Paese. Soprattutto in Sicilia, dove quello dell'acqua è un problema serio da sempre, che la gestione affidata ai privati ha aggravato ancora di più».

Professore, come avete fatto?

«È molto semplice. A settembre, su mia proposta, la Giunta ha approvato una delibera che istituisce una società di diritto pubblico, l'Abc, acronimo per acqua bene comune, che prende il posto dell'Arin SpA. Lo scorso 26 ottobre la delibera è stata definitivamente resa esecutiva dal voto del Consiglio comunale: entro la fine dell'anno la vecchia società uscirà definitivamente di scena e partirà la nuova gestione».

Quali caratteristiche avrà?

«Per statuto, l'Abc non persegue il profitto. Sul piano finanziario, l'unico obiettivo è il pareggio di bilancio, come per tutti gli enti economici di diritto pubblico. Nel Cda, su cinque membri, due saranno espressione

**Chi è
Nella giunta
con De Magistris**



ALESSANDRO LUCARELLI
48 ANNI
ORDINARIO DI DIRITTO PUBBLICO

Alberto Lucarelli ha redatto i quesiti referendari contro la privatizzazione dell'acqua. È anche professore a contratto dal 2007 presso l'Università Paris 1 - La Sorbonne. Co-Direttore della rivista «Rassegna di Diritto pubblico europeo».

La nuova società Abc
«Nello statuto c'è scritto di reinvestire gli utili in infrastrutture»

Parlamento
«Che fine ha fatto la legge di iniziativa popolare?»

delle associazioni ambientaliste. Con compensi minimi: meno di un rimborso spese. E ci sarà un comitato di sorveglianza aperto ai cittadini. Tra gli obblighi statuari della nuova azienda, c'è anche quello di reinvestire gli utili in infrastrutture. Perché il diritto all'acqua per tutti lo si garantisce non solo abbassando le tariffe, ma anche evitando lo spreco di risorse». **E per chi invece non può permettersi nemmeno di pagare la bolletta?**

«Lo statuto riconosce il diritto al minimo vitale: 50 litri giornalieri per i cittadini che versano in condizioni di assoluta indigenza».

Una rivoluzione incruenta. E il problema dell'efficienza?

«La tesi che i privati la garantiscano di più e meglio è figlia di una concezione antiquata. Non è un caso, forse, che Eau de Paris, l'azienda pubblica parigina che nel 2010 ha soppiantato le multinazionali, giudichi virtuoso il modello napoletano. A dicembre la nostra città sarà insignita di un premio, insieme al Forum dei Movimenti».

Insisto: chi propende per i privati sostiene che essi garantiscono meno spreco di risorse e una gestione più razionale, proprio perché ancorata al profitto.

«E invece l'esperienza ci dimostra il contrario. Dalla metà degli anni Novanta, da quando cioè si è affermata questa concezione, si è registrata una riduzione degli investimenti del 60%. I profitti sono stati dirottati altrove, e le reti idriche abbandonate. Non solo: l'aumento delle tariffe è incontestabile. Sono peggiorate le condizioni di lavoro dei dipendenti delle aziende idriche e c'è stato un uso irrazionale delle risorse. Potrei citarvene decine di studi in materia».

Come giudica quei sindaci che ancora aprono ai privati? Recentemente, è accaduto a Salerno.

«Non giudico nessuno. Ribadisco solo che comportamenti del genere nascono da una visione che ha fatto il suo tempo. Guardi, la nostra è una posizione tutt'altro che ideologica, e peraltro il problema ormai l'ha risolto il referendum di giugno: tutti dovranno, presto o tardi, adeguarsi. La manovra di ferragosto non tocca l'acqua, né potrebbe. Riguarda una serie di servizi pubblici essenziali che rischiano di finire in mano alle multinazionali. Il senso della manifestazione di oggi è quindi: giù le mani dal pronunciamento di 27 milioni di italiani. Nello stesso tempo, la nostra iniziativa vuole dare una sveglia al Parlamento: che fine ha fatto la legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione dell'acqua?». ♦

pra i 300 l'utilizzo diventa commerciale e risponde anche al principio «chi inquina paga».

Per Stella Bianchi va promosso «il massimo di investimenti e garantita la qualità del servizio». Anche in questo caso, secondo il disegno di legge presentato dal Pd, è necessario un fondo a carico della fiscalità generale «per il riequilibrio territoriale, poiché vi sono parti del paese che hanno bisogno di maggiori investimenti». Quanto alla remunerazione, sostiene l'esponente Pd, vanno coperti «costo e oneri finanziari, i tassi di interesse» quindi «no alle speculazioni si alla gestione efficiente». Secondo il disegno di legge Pd il controllo pubblico, che deve essere «forte», è affidato all'assemblea dei sindaci che decide la forma di gestione. E fa l'esempio dell'acquedotto pugliese, che da quando è gestito molto bene da «un grande manager, Ivo Monteforte è diventato la più grande stazione appaltante del Sud». Per una gestione efficiente dell'acqua, sostiene Stella Bianchi, «non c'è altra strada che quella di investimenti tecnologici e di innovazione. Quindi no alle posizioni di rendita ma gestione industriali, copertura dei costi e dei tassi di interesse». ♦